

Cari Compagni e care Compagne,

dopo 95 assemblee di base effettuate, dato migliore di quello del 2001 dove furono svolte 70 assemblee, 1318 iscritti interessati dalla consultazione e con 1317 voti favorevoli al documento congressuale e il 98% dei voti ottenuti da Epifani nelle tesi 8 e 9, ci troviamo qui oggi per svolgere il nostro VII Congresso Provinciale della FILLEA CGIL di Siena.

Rivolgo innanzitutto un caloroso ringraziamento ai compagni: Franco Martini, segretario Nazionale della Fillea, Mauro Livi segretario Regionale della Fillea e Claudio Guggiari della segreteria confederale della Camera del Lavoro di Siena; presenze che non ritengo rituali.

Mi preme sottolineare la presenza dei compagni della Feneal Uil e dell'amico della Filca Cisl di Siena.

Un saluto va inoltre a Lorianò Bernazzi iscritto Fillea e Direttore della Scuola Edile di Siena, ai compagni segretari delle altre provincie toscane intervenuti a questo appuntamento e a tutti i delegati presenti.

Nel 2001 il Governo di Centro-destra vinse le elezioni sostenuto da Confindustria alla quale erano state fatte grandi promesse di riduzione dei costi e dei diritti a partire dalla possibile abolizione dell'art. 18 dello statuto dei lavoratori.

Il governo Berlusconi ed i suoi ministri nel corso degli anni del loro mandato, hanno dimostrato, non solo tutta la loro arroganza, tutta la voglia di ricompensare che li aveva premiati in sede elettorale, configurando con ciò una vera e propria scelta di classe ma soprattutto un'idea di sviluppo del tutto sganciata dalle necessità che noi intendiamo continuare a rappresentare, in particolare sul versante economico, produttivo e sociale.

L'idea fondamentale ed unica per loro, è che la competitività nel sistema Italia, anziché essere basata su uno sviluppo ancorato ai valori quali la qualità, la sicurezza e il rispetto delle norme, deve scaturire da una concorrenza che si attesti sui costi, dove i costi principalmente sono, e sono da abbattere, quelli relativi alla manodopera, alla sicurezza, al mantenimento dei due livelli di contrattazione, allo stato sociale ed al rispetto del contratto collettivo nazionale di lavoro nel suo insieme, sia normativo che economico, vero ed unico collante per tutti i lavoratori interessati, dalla Val d'Aosta alla Sicilia.

Quindi un percorso che prescinde dalla ricerca di un futuro qualitativamente migliore, che faccia riferimento all'alto valore aggiunto dei nostri prodotti.

Nel corso di questi ultimi 5 anni è parso chiaro il comportamento di questo governo e con quale metodo andava avanti guardando attentamente al programma di Confindustria e alle loro richieste come la massima flessibilità, attraverso la legge 30

del Ministro Maroni, la riforma pensionistica che andrà a regime nel 2008 e per ultimo, ma solo in ordine di tempo, la riforma del TFR, vero e proprio regalo alle aziende e alle assicurazioni.

Mentre ad essere penalizzati sono solo e soltanto i lavoratori che con il ritardo di 2 anni nell'attuazione perderanno una percentuale consistente di pensione integrativa intorno al 2%.

Utilizzeranno i soldi risparmiati da questo posticipo probabilmente per coprire il disavanzo che la finanza creativa di Tremonti ha determinato e lasciando al governo che vincerà le elezioni di Aprile, e noi ci auspichiamo l'alternanza, di coprire il rimanente disavanzo e trovare le coperture per la riforma.

Ma la cosa più indecente è che su materie come Fisco, Previdenza e Finanziarie si intervenga a colpi di maggioranza e paventando richieste di fiducia, riducendo al minimo il confronto sia parlamentare che sociale e mettendo in mora la concertazione, eliminando alla radice il sacrosanto confronto sindacale, su temi importantissimi per la ricaduta sociale che hanno.

In questo caso però è il lavoratore a perdere ogni peso, ogni consistenza, anche umana, perché è lui che viene messo alla berlina. Prima perché si vuole consegnare a questo paese un sistema scolastico che sia in grado di far crescere solo i più abbienti poi perché nel ciclo produttivo il lavoratore deve essere alla mercè del padrone e delle macchine. Di quest'ultima poiché le regole sulla sicurezza rappresentano costi da abbattere. Dal primo perché si vogliono far fuori garanzie contrattuali e normative conquistate dopo anni di lotta. Come è stato d'esempio l'attacco all'art. 18 dello statuto dei lavoratori o l'aumento della flessibilità del mercato del lavoro.

La qualità, l'elevazione sociale e culturale ed individuale che ne deriva non si ottiene con i ricatti e l'aumento esponenziale delle disponibilità chieste ai lavoratori ed alle lavoratrici e soprattutto nel nostro territorio le industrie vogliono manodopera stabile e qualificata.

Sbaglia chi pensa che facendo sentire ricattati i propri dipendenti si possa garantire all'impresa prospettive di lunga durata.

Il rapporto si deve costruire sulle professionalità che deve fare il paio con l'innalzamento delle capacità tecnologiche, finanziarie, commerciali di processo dell'impresa.

Altre strade oppure scorciatoie sono pericolose e per questo diciamo no alla precarietà e diciamo sì alla cancellazione della famigerata legge 30 che il tempo ha dimostrato anche a CISL e UIL che avevamo ragione noi e che il Patto per l'Italia era un buco nell'acqua, la legge 30 ha distrutto quel che restava di un minimo di gestione del mercato del lavoro consegnandoci incertezza e precarizzazione selvaggia.

In questi anni di governo Berlusconi di nefandezze ne sono state fatte e corriamo il

rischio di non farci più caso ma non possiamo non citare ad esempio anche la legge Bossi-Fini, una legge che permette al datore di lavoro di avere in mano il destino dei propri dipendenti.

Noi abbiamo a che fare tutti i giorni con lavoratori che a vario titolo si sentono ricattati e umiliati. Una legge che non facilita l'inclusione dei migranti ma al contrario favorisce l'esclusione dei lavoratori di cui l'Italia ha bisogno.

Questi lavoratori si trovano in un disagio sociale con cui noi come FILLEA ci troviamo quotidianamente a confrontarci e spesso diventa difficile districarci nella pesantissima burocrazia.

Dare sostegno e aiuto a questi lavoratori non può rimanere compito ridotto solo ad alcune categorie ma tutta la CGIL se ne deve far carico altrimenti sarà una battaglia persa in partenza.

Noi tutti veniamo dallo sciopero unitario di 4 ore del 25 novembre, qui abbiamo visto una forte mobilitazione con manifestazioni partecipate in moltissime piazze dove i lavoratori, i pensionati, gli studenti e la società civile, tutti insieme sono scesi per le strade ancora una volta per dire basta ad una finanziaria che non aiuta il paese ad uscire dagli enormi problemi economici.

I conti pubblici che non quadrano mai, il deficit pubblico in aumento, si tagliano le risorse per le regioni, le provincie e i comuni che saranno costretti a sua volta ad aumentare le tasse locali o a ridurre la qualità dei servizi come la sanità, gli Asili nido, le scuole materne e i servizi per gli anziani.

Non ci sono risorse necessarie per la ricerca, per l'innovazione e per la formazione, manca il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali.

In compenso è stata fatta una riforma fiscale che premia i più ricchi e non da nulla, nella migliore delle ipotesi, ai più poveri, questo non è più tollerabile.

La cgil nel suo documento è chiara, chiarissima, non possiamo più far pagare il prezzo del risanamento del paese ai soliti noti.

Lavoratori e lavoratrici, pensionati e pensionate hanno già contribuito in modo pesante in questi ultimi anni.

Ma voglio tornare alle assemblee congressuali perchè penso che sia stato ancora una volta un momento importante per la CGIL, per i lavoratori coinvolti, e per l'intero paese.

Durante le assemblee i lavoratori hanno preso visione del documento congressuale, hanno avuto la possibilità di confrontarsi, di discutere, di portare avanti i loro problemi quotidiani, di cercare risposte dall'unico interlocutore che gli è rimasto.

Nei partiti politici, nella politica stessa, spesso non ci credono più, la vedono lontana e scarsamente impegnata a risolvere i problemi concreti dei lavoratori.

Siamo l'interlocutore privilegiato e ripongono in noi la massima fiducia; nei dibattiti in molti hanno sottolineato l'importanza e la validità del documento che indica la strada giusta da percorrere, che tratta temi concreti e sentiti.

La stragrande maggioranza degli interventi si accontenterebbe di vedere realizzati anche solo alcuni degli obiettivi e delle politiche che la CGIL intende portare avanti; questo evidenzia quanto la situazione attuale sia pesante per tutti i lavoratori dipendenti e soprattutto per le famiglie monoreddito.

Fra l'aumento dei prezzi avvenuto in modo speculativo senza controlli e interventi per prevenirlo, fra il problema CASA, sia per comprarla che per gli affitti, ed il rincaro quasi giornaliero del petrolio, la voce che si leva ad ogni assemblea e una e unanime lo stipendio non basta più, non si arriva a fine mese.

La preoccupazione per il futuro personale e dei propri figli cresce immancabilmente.

Essere un punto fermo e importante dei lavoratori per la CGIL non può limitarsi ad essere motivo di orgoglio, abbiamo una grande responsabilità che non può essere demandata a nessuno per il ruolo che ci compete e per il rispetto che dobbiamo a chi si rappresenta senza far sconti a nessuno.

Devono essere portate avanti le politiche sindacali presentate ai lavoratori e sottoscritte dal nostro Segretario Nazionale Epifani e unitariamente da tutto il direttivo senza essere influenzati o ammorbiditi nella nostra azione dai vari governi di Centro-Destra ma anche di Centro-Sinistra: deve essere l'impegno primario dei prossimi anni.

Penso inoltre che vada tenuto bene in mente anche quanto accaduto in Iraq con la famosa quanto tragica guerra preventiva di Bush che ha trascinato il nostro paese in un conflitto dove ancora oggi anche se ne parla quasi più si continua a morire e le principali vittime sono i civili iracheni che non c'entrano niente con il benessere occidentale che tende a sfruttare i paesi in via di sviluppo per ricavarne profitti o petrolio.

Dobbiamo ripudiare ogni forma di guerra soprattutto se preventiva e basata su menzogne, bisogna azzerare il debito dei paesi più poveri e soprattutto vanno indirizzate le risorse necessarie per far crescere le loro economie sollevando dalla povertà e dalla miseria umana e intellettuale milioni di persone.

Evitando che la fame continui, in certe parti del mondo, ad essere la principale causa di morte di persone e bambini.

Da molti di questi paesi partono giovani e uomini verso gli stati industrializzati

europei in cui vedono una possibilità di impiego e quindi una fonte di sussistenza per la propria famiglia.

Una volta giunti in questi paesi, come l'Italia (e molto spesso il primo ingresso è da clandestini), si trovano a dover accettare lavori a nero e condizioni di sfruttamento.

Noi non riusciamo ad avere la concezione vera e propria del numero degli extracomunitari presenti perchè solo una certa percentuale è in regola.

Ciò nonostante l'incremento nei nostri settori di addetti extracomunitari assunti dalle aziende è evidente e in continua ascesa.

Basti pensare che la presenza dei lavoratori stranieri iscritti alla Cassa edile di Siena ha raggiunto quasi il 35%.

Preoccupante è il dato sul numero medio dei dipendenti per impresa, che nella nostra provincia nel 2004 era di tre addetti.

E' crescente inoltre la polverizzazione e la destrutturazione delle imprese e soprattutto è cresciuto in modo esponenziale l'arrivo in provincia di imprese edili dal sud italia.

Il settore ha registrato una crescita molto significativa, merito soprattutto delle ristrutturazioni, a fronte di questa espansione però non è seguita una qualificazione del lavoro.

Oltre alla provenienza dei lavoratori notiamo altri cambiamenti avvenuti nel settore edile negli ultimi anni.

I lavoratori vengono normalmente assunti con una qualifica più bassa e vi rimangono per anni solo perchè deboli e ricattabili e non in grado di contrattare il passaggio a qualifiche superiori pur svolgendo mansioni che ne darebbero diritto.

Accanto a queste difficoltà che incontrano nel lavoro si aggiungono spesso difficoltà sociali a cominciare dalla casa.

Non può più tardare una politica abitativa che tenga conto delle mutate condizioni sociali.

Gli interventi del governo a sostegno della famiglia sono inadeguati, o forse meglio dire nulli. I 1000 EURO una tantum dati per il primo figlio altro non è che la solita presa in giro e con scopi puramente propagandistici ed elettorali.

Altro nodo da affrontare quanto prima è la necessità di far conoscere a tutti i lavoratori edili stranieri diritti, tutele e prestazioni erogate dalla cassa edile che in molti casi non conoscono.

Basti pensare a quanti lavoratori non fanno il cambio di residenza lasciando in cassa edile centinaia di assegni non riscossi solo per "Ignoranza Burocratica".

Dobbiamo lavorare di più e meglio per fare in modo che tutti coloro che ne hanno diritto abbiano il loro avere.

In occasione delle assemblee per il congresso abbiamo portato a conoscenza dei lavoratori le proposte per il rinnovo del contratto integrativo provinciale che scade il 31 dicembre 2005, ed in seguito inviato la piattaforma all'ANCE di Siena.

La nostra controparte ha già fatto trapelare che comunque il settore non è così florido come appare e che si stà attenuando la spinta della crescita.

Il denaro guadagnato dagli imprenditori edili nel corso di questi ultimi anni ha raggiunto cifre molto elevate (non considerando le speculazioni). E' l'unico settore che ha conosciuto una forte espansione in un clima generale di crollo di tutta l'economia.

Il mattone è ancora a torto o ragione un bene rifugio, tuttavia la crisi generale del paese non permetterà più un'espansione infinita.

I prezzi delle abitazioni sono saliti alle stelle e le giovani famiglie non sono in grado di ottenere né di sopportare mutui in un mercato del lavoro precario e non garantito.

Sempre più tardi si decide di crearsi una famiglia e non senza difficoltà, il numero dei figli cala come i soldi per mantenerli, i più fortunati, coloro che hanno una famiglia alle spalle che gli può assicurare una certa tranquillità, decidono di comprare una casa, gli altri finiscono nel mercato esasperato degli affitti.

Il rinnovo del contratto integrativo provinciale Edili coincide con il rinnovo del secondo biennio salariale del contratto nazionale.

E' una fase delicata e la controparte ci ha posto sul tavolo una serie di questioni.

A loro avviso il rinnovo del Biennio Salariale Nazionale in contemporanea con quello dei Contratti integrativi provinciali rappresenta un costo troppo alto per le imprese.

Penso che vada ribadito con forza che il contratto nazionale per la sua caratteristica di tutela universale non può subire rinvii per nessun motivo, è inoltre impensabile scendere a patti sull'art. 15 del Contratto Nazionale.

Mettere in discussione il principio della responsabilità in solido delle imprese appaltatrici rispetto alle imprese in subappalto significa fra gli altri, oltre che deresponsabilizzare le imprese nel controllo dei subappalti, soprattutto eliminare una grossa forma di tutela per i lavoratori in un settore che ormai in più ambiti viene definito una "giungla".

Il settore edile per quanto riguarda la sindacalizzazione è il più complicato e di difficile gestione.

In edilizia non si riesce a costituire rapporti duraturi nel tempo visto l'alta mobilità sia dei lavoratori che delle imprese.

La stragrande maggioranza sono imprese piccolissime con uno o due dipendenti e

sono pochissime le imprese che superano i 16 dipendenti.

Per questi motivi, pur avendo il 50% di iscritti in Edilizia, non riusciamo ad avere molte RSU elette.

Siamo in difficoltà anche ad eleggere componenti del comitato direttivo, infatti, su 30 componenti solo 5 provengono dall'edilizia, il resto provengono tutti dagli impianti fissi dove la FILLEA è ben strutturata, questo ci permette di portare avanti l'attività sindacale all'interno degli organismi dirigenti.

E' anche vero però che il settore edile, per quanto riguarda il tesseramento, ci permette tutti gli anni di recuperare le perdite degli altri settori e ci dà la possibilità di avanzare in termini numerici, è il settore che ci dà gioie e dolori.

Nel settore va indubbiamente acquisendo sempre maggiore importanza il ruolo delle Casse Edili sia attraverso l'erogazione delle prestazioni contrattuali e i servizi sulla previdenza integrativa sia soprattutto con le nuove competenze in materia di regolarità contributiva delle imprese iscritte.

Da gennaio 2006 entrerà a pieno regime il DURC, documento rilasciato congiuntamente da INPS, INAIL e Cassa Edile che dichiara la regolarità contributiva dell'impresa che dovrà realizzare un'opera edile.

Il documento è indispensabile per partecipare ad appalti pubblici e per il rilascio delle concessioni edilizie nei lavori privati.

Il DURC sarà, se usato con puntualità, uno straordinario strumento per la selezione delle imprese, per una maggiore trasparenza, per una concorrenza leale e una più efficace lotta al lavoro nero.

Oltre che attraverso questo ed altri strumenti normativi è indispensabile che le pubbliche amministrazioni e gli organi preposti al controllo facciano proprio l'obiettivo della lotta al lavoro nero, del rispetto della legalità e della difesa della sicurezza personale dei lavoratori.

E' opportuno che tutti i soggetti interagiscano e cooperino fra loro senza scaricare responsabilità e competenze ma considerando unico il fine da raggiungere. Morire sul lavoro non può più essere considerato solo tragica fatalità.

Mi preme inoltre sottolineare l'operato e l'importanza rivestita dalla Scuola Edile. Possiamo dire, senza ombra di dubbio che nel corso di questi ultimi anni il lavoro svolto è stato ottimo. Abbiamo incrementato le potenzialità dell'ente attraverso l'aumento del personale, ad alcuni Accordi ed è soprattutto grazie al lavoro svolto dal direttore dell'ente Bernazzi Lorianò che abbiamo messo in campo numerosi corsi di formazione.

Sulla formazione professionale la nostra attenzione rimane ferma all'iniziativa degli enti bilaterali e degli enti pubblici con la formazione parzialmente convenzionata e soprattutto a bando.

Fotograferei fabbisogni e risposdenze fra necessità produttive e iniziative formative, facendo incontrare a questo modo domanda e offerta di conoscenze e specializzazioni.

Questo settore, che come altri, ha la necessità urgente di manodopera capace. Capace significa dare linfa al lavoro, lavorare di qualità, che è sempre ma soprattutto nei lavori di ristrutturazione, uno se non il principale fattore di crescita del settore almeno nella nostra realtà provinciale e che costringe inevitabilmente tutto il sistema produttivo a qualificarsi.

Se manodopera locale non si trova andiamo a cercarla dove c'è la possibilità, per questo sarebbe opportuno programmare interventi formativi in altri paesi e soprattutto in quelli in cui maggiore è il flusso verso l'Italia.

Altro settore storicamente importante della FILLEA è il legno.

Le imprese che sono presenti sul territorio e soprattutto nella Val d'Elsa senese, risentono della crisi più generale del settore.

Si deve fare il possibile per evitare che le complicazioni siano tante e tali da rendere impossibile qualsiasi intervento, in particolare in un settore caratterizzato da piccole aziende, le quali da sole difficilmente saprebbero far fronte alla crisi ed alla complessità del mercato internazionale.

Quelli che un giorno si ritenevano fattori di successo (PICCOLO E' BELLO), diventano punti deboli in un mercato globale e soprattutto quando in un ciclo basso dell'economia la concorrenza sul prezzo si fa sentire pesante.

Un fattore su cui far leva per affrontare i mercati internazionali è la crescita dimensionale delle aziende senza però snaturare il patrimonio di alta qualità e professionalità acquisita nel tempo.

Per quanto riguarda sia il settore lapideo che dei laterizi e manufatti a Siena non ci sono ad oggi grossi problemi.

Le aziende del settore lapideo hanno attraversato due anni di difficoltà dovuto a cambiamenti nel mercato con l'entrata di paesi emergenti come la Turchia ed alla stagnazione del mercato americano dopo l'attentato dell'11 settembre alle Torri Gemelle.

Adesso stanno recuperando anche grazie al fatto che hanno diversificato i prodotti, non facendo più solo mattonelle in serie ma andando a recuperare o per meglio dire a ripristinare tipi di lavorazione più qualificata ed artigianale che erano quasi scomparsi e immettendo sul mercato prodotti di qualità superiore rispetto a prima.

Questo ad oggi sta pagando soprattutto sul mercato nazionale.

Per il laterizi e manufatti non ci sono grossi scostamenti negli ultimi anni e le aziende stanno lavorando a pieno regime.

L'unica situazione che mi preme sottolineare è la chiusura di un'azienda importante della provincia come lo è stata la SILSTON che peraltro non è imputabile a condizioni di mercato ma ad altri problemi legati ad investimenti mancati e speculazioni. Il risultato è comunque la messa in mobilità dei lavoratori dell'azienda.

In ambito locale in questi anni siamo riusciti a sviluppare la contrattazione integrativa in quasi tutte le aziende dei laterizi e manufatti in cemento e dei lapidei, con buoni accordi e redistribuzioni economiche consistenti ai lavoratori.

Per i lapidei si è raggiunta un'intesa territoriale nel luglio 2004 che è stato applicato con successivi accordi a livello aziendale e che andrà a distribuire a regime oltre 1150 euro annui più gli effetti derivanti dalla gestione di elementi quali trasporto, mensa e qualifiche.

Con quest'intesa abbiamo realizzato anche il rafforzamento economico del consolidato portandolo dalle vecchie 650 mila lire a 600 euro, a regime nell'anno 2007.

Caratteristica di questo confronto è quello di aver dovuto fare i conti con un sistema imprenditoriale reticente nel cedere quelle parti di sovranità aziendali necessarie per configurare un premio di risultato tale perchè effettivamente impostato su parametri condivisi e basati su percorsi organizzativi e su scelte programmatiche altrettanto condivise.

Vogliono il premio di risultato perchè li fa accedere alla decontribuzione e li fa risparmiare sui contributi e non accettano intromissioni nella gestione delle imprese, è qui che si perde la natura stessa del premio di risultato.

Penso che per il futuro in questi due settori ci sia da agire in vista del miglioramento di alcuni fattori: orario di lavoro, occupazione sempre sottostimata (in particolare nei laterizi), ambiente di lavoro, formazione professionale, innalzamento delle retribuzioni ne sono i corollari.

Non sono mai stato convinto che il lavoro di un sindacato possa essere letto solo in funzione del numero degli iscritti in più o in meno che si riescono a fare. Tuttavia insostituibile il riferimento ad esso anche per giudicare l'azione politica messa in campo e soprattutto dall'adeguatezza organizzativa di una struttura.

In questa logica possiamo essere più che soddisfatti.

Nel corso di questi ultimi anni il dato del tesseramento è sempre cresciuto. Nel 2000

la FILLEA aveva 2710 iscritti e nel 2004 ha chiuso con 3056 iscritti.

Per quest'anno, nonostante tutti i problemi dovuti alla riorganizzazione interna, gli impegni confederali con le varie iniziative, la preparazione del centenario della Camera del lavoro di Siena, il Congresso e altri appuntamenti, siamo riusciti, con un gruppo dirigente sempre in fibrillazione per i continui cambiamenti a chiudere il tesseramento a 3074.

Con l'uscita di Thomas avevamo la possibilità di reintegrare da subito un altro progetto oltre a quello già esistente, come segreteria abbiamo però deciso che non era possibile perchè volevamo assestarci e dare la possibilità alla nuova compagna di essere seguita e di prendere in mano la situazione della zona di Siena.

Oggi posso dire che il progetto è stato realizzato e dal 15 novembre Stefano Petrini è stato distaccato dalla Sitem e ha iniziato la sua esperienza in Fillea.

Un progetto fatto sull'edilizia, un supporto importante per la nostra categoria. Chi mi ha preceduto come segretario provinciale della Fillea, ed è qui presente Claudio Guggiari, ha sempre sostenuto che la nostra categoria per essere operativa al massimo, per dare risposte tempestive e puntuali ai lavoratori e per un'efficiente gestione del territorio, indispensabile per l'assidua concorrenza fatta dalla Filca e dalla Feneal sul tesseramento, bisognava essere cinque funzionari a tempo pieno.

Devo dire che condivido in pieno anche perchè le altre organizzazioni sindacali sono ben organizzate e presenti in termini numerici
4 funzionari la Filca e 3 la Feneal
distribuiti sul territorio provinciale pur avendo molti meno iscritti di noi.

La Fillea ha viaggiato negli ultimi due anni con 4 funzionari a tempo pieno e Fabio che riveste un ruolo confederale quale responsabile di zona dell'Amiata.

Con oltre 3000 iscritti a cui dare risposte e circa 850/900 da rifare ogni anno la cosa non è semplice.

Nel concludere voglio ringraziare

Mauro Livi, un amico prima ancora che un mio dirigente regionale.
E' difficile trovare una persona sempre disponibile ad ascoltare nonostante tutti gli impegni.
Un punto di riferimento certo e preparato.

Franco Martini,
sarà che è Toscano ma è sempre stato presente a tutte le iniziative della Fillea di Siena e questo per me è molto importante.
La tua disponibilità e la tua presenza ci fanno stare più tranquilli,

Grazie per l'affetto che ci dimostri

Ma il grazie più grande la devo a Fabio, Domenico, Gian Luca e Giulia.

Siete voi gli artefici di questa rinnovata Fillea di Siena

In voi ho trovato persone serie e affidabili, capaci di lavorare in sintonia con i bisogni della struttura a contatto con la gente.

Scusate se ogni tanto sono un po' stressante ma è dovuto alla poca tranquillità che nei mesi passati ci ha condizionato tutti.

Sono Felice di aver potuto svolgere il mio primo congresso da Segretario come **SEGRETARIO** delle **FILLEA**,

penso che questa categoria sia una grande Famiglia da Siena a Roma

e sono contento di avergli apportato

il mio

seppur minimo

contributo

Buon Lavoro a Tutti